

Il Cassone con la *Storia di Lucrezia*

Winifred Terni de Gregory e l'arte del mobile

Sulla base di nuove osservazioni critiche, l'Autrice prende in considerazione un cassone lombardo dipinto del XV secolo conservato presso il Museo dei Mobili e delle Sculture Lignee, Civiche Raccolte d'Arte applicata del Castello Sforzesco. Venne analizzato (1955) dalla contessa Winifred Terni de Gregory (1879-1961), studiosa di origini inglesi di arti decorative, specialmente d'ambito lombardo, trasferitasi a Crema grazie al matrimonio con il conte Luigi Terni de Gregory.

Attribuito dalla contessa ad autore cremasco in contatto con i Bembo, presenta episodi della Storia di Lucrezia sul pannello frontale e due stemmi sui fianchi, uno dei quali riconducibile all'importante famiglia cremasca dei Benzoni

Parlando nella prima edizione di *Crema monumentale e artistica* (1955) della “tendenza seguita dai pittori cremaschi del Quattrocento”, la contessa Winifred Terni de Gregory (1879-1961), studiosa di origini inglesi divenuta cremasca grazie al matrimonio con il conte Luigi Terni de Gregory¹, menzionava quale esempio dell’“influenza fortissima della scuola cremonese bembesca” sull’arte locale, un quattrocentesco “cassone” dipinto a tempera (Milano, Museo dei Mobili e delle Sculture Lignee, Civiche Raccolte d’Arte applicata del Castello Sforzesco, inv. N. 46), recante sui lati brevi “due stemmi cremaschi”, (Figg. 1-3) pubblicandone un dettaglio². (Fig. 4)

Ribadiva poi tale giudizio nel suo *Pittura artigiana del Rinascimento*, edito nel 1958. Datando il manufatto fra il 1460 e il 1470, lo reputava, infatti, “cremasco” e di “carattere bembiano”, ma non assegnabile alla “bottega” dei Bembo³, atelier produttore dei più svariati manufatti⁴, incluso appunto cassoni figurati, come proverebbe l’esemplare già nella collezione parigina Bacri, esposto alla mostra *Arte lombarda dai Visconti agli Sforza* tenutasi a Milano tra l’aprile e il giugno del 1958, scelto dalla Terni de Gregory per la copertina del suo volume del 1958, uscito come strenna natalizia a cura della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde⁵. (Fig. 5)

Reso noto nel 1913 da Francesco Malaguzzi Valeri⁶, quindi inserito dallo studioso tedesco Paul Schubring nel suo monumentale censimento dei cassoni edito due anni dopo⁷, il manufatto ora a Milano risulta per la verità esito di una ricomposizione ottocentesca forse operata dai fratelli Mora, dalle raccolte dei quali giunse nel 1908 al Museo Civico del Castello Sforzesco⁸.

In legno di pioppo (cm. 68x180x67.5), presenta sul frontale episodi ampiamente ridipinti della *Storia di Lucrezia romana*, illustrati in tre comparti definiti da delicati ornamenti a pastiglia, caratterizzati da ornati geometrizzati ispirati ai tessuti di gusto orientale o ai cuoi impressi, tipici dei primi cassoni trecenteschi. Nel riquadro iniziale, entro un ambiente dal pavimento mattonellato, appare Lucrezia che invia un servo al marito Collatino per riferirgli l’oltraggiosa violenza subita da Sesto, figlio del re di Roma Tarquinio il Superbo; nel secondo il servo ha raggiunto Collatino in un accampamento e gli comunica l’accaduto, mentre nel terzo figura il suicidio di Lucrezia alla presenza del marito e di altri personaggi, riuniti in una sorta di teatrino aperto sui tre lati, del tutto simile a quello delineato nel primo riquadro. Sui pannelli laterali, adattati alla misura del frontale, entro bordure con rigogliosi fiorami vediamo invece due stemmi, identificati dalla stessa Terni de Gregory uno in quello dell’importante famiglia guelfa cremasca Benzoni (che aveva detenuto tra 1405 e 1423 la Signoria di Crema, tornando dopo il forzato esilio quando la città passa sotto dominio veneto nel 1449), l’altro forse rinviante ai Gandini⁹. Alla medesima studiosa si deve anche il riconoscimento della “Ruota infuocata” che si nota sulle tende dell’accampamento di Collatino, sulle vesti del servo e del fanciullo dipinto nella seconda e nella terza scena, emblema concesso da papa Alessandro V (1409-1410) ai Trivulzio, detto anche “Croce di Mesocco”¹⁰.

Se non si tratta con quest’ultimo dettaglio di un’aggiunta per opera dei Mora, che non si può escludere abbiamo peraltro anche composto il manufatto usando un elemento d’arredo di una camera nuziale aggiungendovi i pannelli laterali, i sostegni e la toppa per la chiave al centro¹¹, si potrebbe pensare di essere di fronte a un cassone nuziale appartenuto a una fanciulla di famiglia cremasca (i Benzoni, o forse i Gandini)¹², con legami in direzione Trivulzio tramite lo sposo, personaggio presumibilmente impegnato nel mondo delle armi, come potrebbero indicare l’ampio spazio dedicato all’illustrazione dell’accampamento nel pannello centrale e lo stesso Collatino, presentato con l’armatura.

Eroina romana che incarna i valori morali legati alla sfera del matrimonio in quanto poteva fornire un *exemplum* per la nuova sposa quale esortazione alla fedeltà coniugale, Lucrezia risulta ad ogni modo più che frequentemente raffigurata sui cassoni nuziali¹³, l’importante arredo delle dimore signorili rinascimentali alla cui realizzazione collaborano più attori sociali (committenti e referenti per i temi illustrati, legnamari, pittori, doratori, ecc.), un argomento ripetutamente indagato dalla critica per l’area toscana, ma pochissimo sul fronte di quella lombarda.

Da tempo è, infatti, avvenuto il recupero della personalità del pittore fiorentino Apollonio di

Giovanni (1417-1465), impegnato con il più anziano collega Marco del Buono Giamberto (1402-1489) a gestire una fiorente bottega che elabora cassoni nuziali per le più note famiglie di Firenze, così come attestata è la figura di Giovanni di Ser Giovanni detto lo Scheggia, fratello di Masaccio, identificato nel “Maestro del cassone Adimari”, e più che cospicui sono gli esemplari toscani ormai conosciuti e studiati¹⁴.

Anche nelle città lombarde, ad ogni modo, non dovettero mancare botteghe e artisti specializzati nella produzione di questo tipo di mobile. Come fanno a Mantova “Zaninus de Coradis” tra 1431 e 1436 e, intorno al 1476, Gian Carlo Zentilisia, allievo di Cristoforo di Geremia da Cremona¹⁵, oppure a Milano nel 1493 Gabriele da Vaprio e nel 1500 Alvise (Luigi) de Donati (esecutore di due casse dipinte in conto dell’affitto dovuto al padrone di casa)¹⁶, dati archivistici in quest’ultimo caso che potrebbero confermare l’attribuzione al de Donati di tre tavole di cassone avanzata alcuni anni fa da Jerzy Miziołek¹⁷.

Benché nelle rappresentazioni sui cassoni della storia di Lucrezia¹⁸, ci si attenga generalmente a quanto contenuto nel primo Libro dell’ *Ab urbe condita* di Tito Livio¹⁹, la triste vicenda di questa sposa romana compare anche in numerose opere letterarie successive, con l’aggiunta da parte dei vari autori di dettagli estranei al testo di Livio, incluso una delle *Novelle* (XLII, *De Castitate*), scritte dal lucchese Giovanni Sercambi (1347-1424), presumibilmente poco dopo il 1374, dove Sesto Tarquinio è chiamato Larino e Collatino invece Bruto: fonte che mi pare possa essere proposta per le scene sul cassone custodito al Museo del Castello Sforzesco di Milano.

Diversamente dagli altri scrittori, infatti, Sercambi menziona –e per due volte- il particolare degli abiti di Lucrezia e il loro colore, presentando inoltre il drammatico atto conclusivo della vicenda come un pubblico evento. Egli afferma che, in attesa di Bruto mandato a chiamare dopo l’oltraggio subito, l’eroina “vestita di bruno in nella camera l’aspettò” e che quando i “parenti di Bruto” e i suoi “in gran moltitudine” giunsero “in sala”, ella “aperta la camera et di nero vestita, con un coltello nudo in mano si pose contra al marito”.

Nel primo e nel terzo riquadro del nostro cassone Lucrezia è mostrata con un abito nero e il suo suicidio avviene all’interno di un ambiente al cospetto di molti personaggi²⁰.

Se la supposizione è valida, resta da chiedersi come il testo pervenne nelle mani del committente del frontale dipinto, o in quelle del suo autore, data la quasi inesistente fortuna dopo la morte di Giovanni Sercambi delle sue *Novelle*, destinate a una ristretta cerchia di lettori e a noi note attraverso un codice della seconda metà del XV secolo, il Ms. Trivulziano 193 (Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivuziana), mutilo di alcuni fogli e lacunoso in diversi punti, comprato dal marchese Trivulzio il 23 febbraio del 1808, l’unico antico che ci sia pervenuto, ritenuto un apografo diretto esemplato sull’autografo del lucchese, forse quello citato nell’inventario del sequestro dei beni del letterato redatto nel 1426²¹.

E se è corretta la congettura avanzata dalla contessa Terni de Gregory circa un’elaborazione cremasca del cassone, piacerebbe sapere anche per quali vie questa novella venisse conosciuta nella cittadina padana.

Mancano purtroppo studi esaustivi sulla circolazione libraria a Crema e sui letterati cremaschi in epoca quattrocentesca²².

Una discreta nomea pare tuttavia averla avuta proprio un Benzoni, Nicolò (figlio secondogenito di Giorgio). Scriba e poeta (di non eccelso valore), nel 1425 durante il suo esilio a Treviso dove si era riparato con il fratello Venturino per sfuggire a Filippo Maria Visconti, copia la *Vita Nova* di Dante firmandosi in più punti del manoscritto che egli completa il 25 maggio (c. 103v), il Trivulziano 1058 (Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivuziana), un codice miscelaneo estremamente composito che contiene anche rime di Boccaccio, una sezione petrarchesca e altre rime di autori trecenteschi, oltre a suoi sonetti (composti a Brescia e a Treviso). Gli interessi petrarcheschi di Nicolò affiorano pure in un altro codice, oggi conservato alla Biblioteca Civica di Trieste (Ms. Petrarchesco Piccolomineo I.27; ma in precedenza alla Biblioteca Melziana di

Milano, segnato I F-7, 216), compilato anch'esso a Treviso, nell'ottobre del medesimo 1425, contenente copia dei *Trionfi* di Petrarca insieme alla *Leandreide* del veneziano Giovanni Girolamo Nadal e alle *Perdonanze dei Luoghi santi*²³.

Giusto i Benzoni potrebbero essere stati d'altro canto implicati nella diffusione a Crema di testi quali le *Novelle* di Giovanni Sercambi. È stato ipotizzato, infatti, che Nicolò per le sue compilazioni abbia potuto attingere a fonti di area toscana tramite il padre Giorgio, dal maggio 1424 al servizio della Repubblica fiorentina e tra l'estate del medesimo anno e il dicembre 1425 incarcerato per insolvenze economiche (perché debitore del soldo anticipatogli dalla Repubblica) alle Stinche di Firenze, dove i prigionieri erano impiegati nella copia di codici²⁴.

Ma si tratta per il momento solo di congetture, così come rimane una supposizione quella espressa da Winifred Terny de Gregory circa l'autore delle raffigurazioni sul cassone, secondo la contessa un pittore cremasco vicino all'organizzatissima e articolata bottega di "Bonifacio Bembo e Compagni". Idea peraltro condivisibilissima, che trova un puntello nella documentata collaborazione tra Bonifacio e il noto maestro legnamaro cremasco Pantaleone de Marchi, attestata il 30 aprile del 1467 e il 27 febbraio di due anni dopo per "conciare e dorare la tavola de lo altare grande" della Cattedrale di Cremona, e si corrobora alla luce dell'altrettanto documentata notizia dell'esecuzione di svariati mobili da parte del fratello di Pantaleone, Agostino, operoso dagli anni sessanta con il suo *atelier* a Bologna, anche per il prestigioso cantiere di San Petronio²⁵.

Le parti figurate del cassone del castello Sforzesco mi pare d'altro canto attestino con efficacia il passaggio già sottolineato dalla critica delle immagini dai codici ai più diversificati *media* compreso le formelle lignee da soffitto, come prova giusto il caso dei Bembo sia con l'*Historia di Lancillotto del Lago* (1446), assegnato a Bonifacio e Ambrogio (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Palatino 556) - che tramanda un testo rielaborato della *Tavola Ritonda* cui sono stati aggiunti capitoli tratti da Rustichello da Pisa ed episodi di altri romanzi arturiani, con le immagini intercalate al testo e collegate alla sequenza narrativa - sia la celebre serie di tavolette con *Storie dell'Antico Testamento* (ca. 1445-1450) proveniente dalla cremonese dimora Meli²⁶. Dubitativamente riportate ad Ambrogio²⁷, queste ultime opere, non molto diversamente da ciò che si vede attorno agli stemmi dipinti sui fianchi del nostro cassone, presentano tra l'altro le diverse scene recinte da vistose bordure ornate da grandi fiori susseguenti stilizzati: un dettaglio che non trova riscontro in altri manufatti di questo tipo.

In ambito cremasco una prova delle relazioni tra letteratura in volgare e manufatti lignei attraverso l'ipotizzabile mediazione di codici illustrati, può essere fornita dalle due tabelle da soffitto con *titoli* pubblicate da Winifred Terny de Gregory nel suo *Pittura artigiana lombarda del Rinascimento* (1958)²⁸, provenienti da un salone quattrocentesco del cremasco palazzo Tolli, la prima con un'immagine riferentesi al volgarizzamento del poemetto di Boccaccio sugli amori di Mensola e Affrico, la seconda con una scena della *Storia di Sansone* e la scritta a mo' di didascalia: "Li filistei prese Sanson per che l'è to(.)so"²⁹. (Fig.6)

Quest'ultimo esemplare appare di grande interesse per la nostra storia³⁰.

La scena rappresentata sulla metopa mostra, infatti, notevoli legami con quelle dipinte sul cassone: si nota la medesima scatoletta prospettica aperta sui tre lati, munita di soffitto cassettonato (a carena nel mobile, invece piano nella tavoletta), nonché personaggi dalle pose aggraziate con indosso armature, parenti stretti del marito di Lucrezia dell'esemplare a Milano. Tali scatolette indicano ad ogni modo una redazione più aggiornata delle pur affratellabili e dettagliate ambientazioni sui fogli della già menzionata *Historia di Lancillotto del Lago* (1446) dei Bembo (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Palatino 556), a loro volta in linea con l'impaginazione delle scene del ciclo zavattariano nella Cappella di Teodolinda del Duomo di Monza (1444-1446), di cui si aggiorna il rapporto tra architetture e personaggi.

Per la tavoletta con Sansone, inoltre, mi piacerebbe a questo punto poter provare la sua connessione con il *Dittamondo* del rimatore pisano Fazio degli Uberti (1305 ?-post 1367), dal 1345 ca. e

per un decennio alla corte dei Visconti, trasmessoci da un non scarso numero di copie manoscritte e da due edizioni a stampa, una rarissima del 1474 (uscita a Vicenza per Leonardus Achates), *Dita Mundi cumponuto per Fazio di Gluberti*, e l'altra del 1501, troppo in là cronologicamente per la tavoletta cremasca (edita a Venezia per Cristoforo di Pensa), *Ditta Mundi di Faccio Degliuberti Fiorentino*³¹. Suggestivamente, uno dei sonetti (*Non so chi sia, ma non fa ben colui*) inviato da Fazio all'amico rimatore Bruzio Visconti, figliastro di Luchino, redatto a Milano al tempo del suo soggiorno presso la corte viscontea, è trådito da cinque codici non *descripti*, tra i quali il ricordato Ms. Trivulziano 1058, l'unico a conservare nel verso di esordio la lezione ritenuta corretta³².

Il cassone al Castello Sforzesco di Milano non costituisce ad ogni modo l'unica incursione di Winifred Terni de Gregory nelle arti del legno, tema anzi fondamentale nell'ambito degli studi da lei dedicati alle arti decorative, insieme alla terracotta. Le sue ricerche implicarono, infatti, anche la ricostruzione della stretta collaborazione fra i maestri pittori- decoratori e i maestri marangoni. E se si deve a lei, per prima, l'attenzione alle tavolette lignee dipinte da soffitto, aspetto rilevante della storia artistica cremasca³³, le spetta anche una vasta produzione editoriale sul mobile italiano, individuato nei caratteri regionalie³⁴, con contributi che decorrono dal 1948, registrando l'uscita nel 1949 di *La mobilia antica dell'Italia settentrionale pregiata – usuale- rustica*³⁵, e nel 1953 di *Vecchi mobili italiani. Tipi in uso dal secolo 15. al secolo 20*, edito da Vallardi, ristampato più volte sino al 1985³⁶, con brillanti osservazioni che mettono in luce la sua metodologia d'indagine, basata sui documenti³⁷; nel 1958 sempre per Vallardi esce *La pittura artigiana Lombarda del Rinascimento*, con lusinghiera presentazione di Edoardo Arslan e molte pagine riservate all'arte lignaria. Sostanzialmente trascurato dalla critica, il grande lavoro della contessa sui mobili, che di fatto veniva riempire il vuoto di studi rilevato da Carlo Vincenzi sulle pagine di "Dedalo" del 1922- 1923³⁸, è stato invece riconosciuto da Gilda Rosa in apertura al suo *I mobili delle civiche raccolte artistiche di Milano* (1963), accanto a quello del noto architetto comasco dai multiformi interessi Carlo Enrico Rava, teorico del Gruppo 7 e autore di diversi contributi sul mobile e l'arredamento³⁹. Lo stesso Rava il 12 luglio 1960 scriveva a Winifred Terni de Gregory: "alcuni mesi fa acquistai il suo bellissimo libro 'Pittura artigiana lombarda del rinascimento' e lo lessi con interesse estremo, non solo perché esso colma veramente una lacuna in tale campo, ma anche ed in particolare, perché io stesso, che sono appassionato collezionista d'arte antica, possiedo diverse tavolette da soffitto lombarde del Quattrocento"⁴⁰.

L'attività editoriale della contessa sul mobilio si esplicò anche in forme più divulgative, rivolte a un pubblico ampio e non specializzato.

Dall'ottobre 1959, infatti, Arnoldo Mondadori (1889-1971) sulle pagine di "Arianna", rivista mensile femminile pubblicata dall'aprile 1957⁴¹, le affida una rubrica -"Antiquariato Minore"- ideata dalla stessa Terni de Gregory, come si informa nell'editoriale del numero di marzo del 1961, formata da un breve articolo seguito da una colonna di corrispondenza con i Lettori.

Con argomento principale "il mobile italiano - il più ricco di tipi regionali"-, la rubrica si rivolge sia al possessore di mobili, sia al "modesto ma appassionato amatore che si diletta della caccia alle antichità", nonché ai "molti appassionati collezionisti di mobili antichi ed anche (perché no?) a quelli che per ragioni professionali se ne interessano, come i critici d'arte, preoccupati di conoscere la data di oggetti riprodotti in pitture antiche, i direttori ed assistenti di Musei, i produttori cinematografici, gli scenografi, gli antiquari, i restauratori e riproduttori di mobili d'arte"⁴².

Tra gli intenti non manca quello di guidare "nella scelta le inesperte e timide che temono le 'mescolanze audaci' di antico e moderno, le aiuterà a valorizzare un oggetto di stile, trovandogli il posto adatto nella casa, darà a tutte il modo di affinare il proprio gusto, di imparare a distinguere il pezzo autentico da una sia pur bella imitazione"⁴³.

Per "Antiquariato minore" Winifred Terni de Gregory lavora ininterrottamente e con entusiasmo fino al Natale del 1960, quando detta alla figlia Marinella l'ultimo articolo: uscirà nel gennaio del 1961, pochi giorni dopo la scomparsa della contessa⁴⁴.

NOTE

Desidero ringraziare Francesca Tasso e il personale della Fototeca del Museo del Castello Sforzesco di Milano. Grazie anche a Giovanni Giora e Marco Tanzi.

¹ Per l'itinerario biografico della studiosa, cfr. W. TERNI DE GREGORY, *Come vidi la Cina*, Milano, E. Croci, 1956 (che ebbe tra l'altro la recensione di Emilio Cecchi, *Lettere*, in "Il Corriere della Sera", Milano, 7 marzo 1957, p. 3); l'ampia e partecipata monografia di G. BONOMI, *Un'inglese italiana. La Contessa Winifred Terni De Gregory Taylor*, Crema, Casa Editrice Civerchi 1962; E. TERNI DE GREGORY, *Scritti minori*, edizione postuma a cura di Maria Verga Bandirali, "Quaderni di Storia d'Arte Cremasca", Crema 1964 (*Introduzione*, pp. 11-14). Per la sua attività nell'ambito della storia delle arti, cfr. P. VENTURELLI, "100 tavolette dipinte da un buon pittore". *Da Crema (palazzo Vimercati) a Milano (Museo Poldi Pezzoli)*, in *Rinascimento cremasco. Arti, maestri e botteghe tra XV e XVI secolo*, a cura di P. VENTURELLI, Milano, Skira 2015, pp. 163-169; P. VENTURELLI, *Winifred Terni de Gregory e Fernanda Wittgens*, in *Critica d'arte e tutela in Italia: figure e protagonisti nel secondo dopoguerra*, Convegno X Anniversario della Società Italiana di Storia della critica d'Arte (SISCA), Perugia 17-19 novembre 2015, in corso di pubblicazione; P. VENTURELLI, *La Contessa Winifred Terni de Gregory (1879-1961). Una studiosa inglese a Crema e la "Pittura artigiana del Rinascimento"*, in corso di pubblicazione.

² W. TERNI DE GREGORY, *Crema monumentale e artistica*, Crema, Centro Culturale Sant'Agostino 1955, p. 15 (a pp. 15-16: "vi è qualche vago indizio che l'importante e fiorentissima bottega che faceva capo a Bonifacio Bembo [...] avesse tra i molti collaboratori qualche cremasco"), p. 18 (qui è pubblicato il riquadro di destra del fronte del cassone). Per il termine "cassone", si veda P. THORNTON, *Cassoni, forzieri, goffani e cassette. Terminology and its problems*, in "Apollo". CXX, October 1984, pp. 246-251.

³ W. TERNI DE GREGORY, *Pittura artigiana del Rinascimento*, Milano, Vallardi 1958, pp. 56, 58, fig. 33; per le successive attribuzioni del cassone, cfr. G. ROSA, *Le arti minori nella seconda metà del XV secolo*, in *Storia di Milano*, VII, Milano, Fondazione Treccani degli Alfieri 1956, p. 849 ("opera certa della bottega dei Bembo"); G. ROSA, *I mobili delle civiche raccolte Artistiche di Milano*, Milano, Aldo Martelli 1963, p. pp. 22-23, n. 20 ("probabilmente pittore della scuola dei Bembo"); C. ALBERICI, *Il mobile lombardo*, Milano, Gorlich 1969, p. 37 ("probabilmente pittore della cerchia dei Bembo"); E. COLLE, *Museo d'Arti Applicate. Mobili e Intagli Lignei*, Milano, Electa 1997, pp. 127-128, n. 149 ("Lombardia, terzo quarto del XV secolo); B. GALLIZIA DI VERGANO, *Cassoni lombardi istoriati delle Civiche Raccolte del Castello Sforzesco*, in "Rassegna di Studi e di Notizie", XXI, 1997, pp. 146-147 ("cerchia del pittore lombardo Bonifacio Bembo").

⁴ Per questa bottega, cfr. da ultimo M. MARUBBI, *Pittori, opere e committenze dall'apogeo dell'età viscontea alla fine della Signoria sforzesca*, in *Storia di Cremona. Il Quattrocento. Cremona nel Ducato di Milano (1395-1535)*, a cura di G. CHITTOLINI, Azzano san Paolo, Bolis 2008, pp.303 e sgg.; M. TANZI, *Arcigoticissimo Bembo. Bonifacio in sant'Agostino e in duomo a Cremona*, Milano, Officina Libraria 2011; «quelle carte de triumphis che se fanno a Cremona». *I tarocchi dei Bembo*, a cura di S. BANDERA, M. TANZI, catalogo della mostra (Milano 2013), Milano, Skira 2013.

⁵ *Arte lombarda dai Visconti agli Sforza*, Milano (aprile-giugno 1958), Direttore della mostra Gian Alberto Dall'Acqua, con presentazione del catalogo di Roberto Longhi e contributi di G. Belloni, R. Cipriani, M. L. Ferrari, Milano, Silvana Editoriale d'Arte 1958 (il cassone Bacri viene segnalato ai curatori della mostra da Roberto Longhi), Tav. XCII, scheda n.252, p. 82; M. L. FERRARI, *Cassoni rinascimentali*, Milano, Arti Grafiche Ricordi 1964 (ripubblicato in M. L. FERRARI, *Studi di storia dell'arte*, a cura di A. BOSCHETTO, Firenze, S.P.E.S. 1979); W. TERNI DE GREGORY, *Pittura artigiana...* op. cit. (l'immagine torna anche a pag. 33, Fig.18). Per la II edizione del volume (1981, edita da Garzanti) come immagine di copertina figura una tavoletta da soffitto cremasca, databile ca. 1490 e assegnata ad autore prossimo ai modi di Bernardino de' Conti, cfr. P. VENTURELLI, *Una tavoletta da soffitto del Museo Civico di Crema (inizi del XVI secolo). Tra gli artisti cremaschi e i leonardeschi milanesi*, in "OADI", 9, giugno 2014 (http://www.unipa.it/oadi/oadiriv/?page_id=1899); P. VENTURELLI, *Tavolette da soffitto Crema: maestri, personaggi e qualche caso*, in *Rinascimento cremasco. Arti, maestri e botteghe...* op. cit., p. 103, fig. 26. Per i contatti tra la contessa e Maria Luisa Ferrari, cfr. P. VENTURELLI, *La Contessa Winifred Terni de Gregory (1879-1961). Una studiosa inglese a Crema...* op. cit. Spero di leggere presto contributi su M. L. Ferrari, cfr. intanto: *Itinerari. Contributi di storia dell'arte in memoria di Maria Luisa Ferrari*, Firenze, S.P.E.S. I-VI 1979- 1993; *Tra metodo e ricerca. Contributi di storia dell'arte. Atti del seminario in ricordo di Maria Luisa Ferrari*, Lecce. 22-23 marzo 1988, a cura di R. POSO, L. GALANTE, Galantina, Congedo Editore 1991; M. TANZI, *Gli sposi bergamaschi*, Service Lito Srl, Persico Dosimo (Cr) 2016, pp. 9-13.

⁶ F. MALAGUZZI VALERI, *La corte di Ludovico il Moro*, I, Milano, Hoepli, 1913, p. 109 (è pubblicato solo

uno dei due pannelli laterali con stemma circondato da fasce fiorite; nella didascalia lo si assegna dubitativamente all' "Italia Centrale"); su questo studioso, ingiustamente a lungo penalizzato dai non condivisibili giudizi espressi da Roberto Longhi, cfr. *Francesco Malaguzzi Valeri (1867-1928). Tra storiografia artistica, museo e tutela*, a cura di A. ROVETTA, G. C. SCIOLLA, Atti del Convegno di studi, Milano - Bologna (19-21 ottobre 2011), Milano, Scalpendi 2014 (e Ivi: P. VENTURELLI, *Malaguzzi Valeri e l'oreficeria lombarda: metodi e contenuti a confronto*, pp. 151-161).

⁷ P. SCHUBRING, *Cassoni. Truhen und Truhenbilder der italienischen Frührenaissance. Ein Beitrag zur profanmalerei im Quattrocento*, Leipzig, Karl W. Hiersemann 1915, p. 384, n. 727, e tav. CLIV (non discusso criticamente, il cassone è ascripto Milano, ca. 1460; la fotografia in bianco nero pubblicata mostra il pannello frontale molto ammalorato).

⁸ Per l'acquisto di quest'opera e di altri mobili dalla raccolta Mora, cfr. la documentazione presso il Museo del Castello Sforzesco di Milano, Ufficio del Conservatore, Faldone "*Inventario Raccolta Mora (mobili)*", *Asta Mora- Dossier*, p. 27, n. 244, e fasc. "Inventario 1909, p. 39, n. 244: "Cassone di legno con frontale dipinto a tempera in tre comparti [...] Nei fianchi stemmi con lambrechino e con dicitura (che non si riesce a leggere) entro riquadro a fiorami", "Sec. XV (metà)". Sono grata a Francesca Tasso per avermi consentito la consultazione del materiale. Per i fratelli Mora, cfr. C. Vincenzi, *Mobili lombardi del Quattrocento nei musei del castello sforzesco di Milano*, in "Dedalo", III, 2, 1922-23, pp. 482-501, O. SELVAFOLTA, *I Fratelli Mora e il Museo d'Arte Antica*, in "Il "bello ritrovato". Gusto, ambienti, mobili del'Ottocento, Novara, Istituto Geografico De Agostini 1990, p. 446; E. COLLE, *Introduzione*, in E. Colle, *Museo d'arti applicate...* op. cit., pp. 26-28; F. TASSO, *Malaguzzi Valeri, le arti industriali e il Museo artistico municipale di Milano*, in *Francesco Malaguzzi Valeri (1867-1928)*... op. cit., p. 178 e nota 5.

⁹ W. TERNI DE GREGORY, *Crema monumentale artistica*... op. cit., pp. 15, 18; W. TERNI DE GREGORY, *Pittura artigiana del Rinascimento*... op. cit., nota 16, p. 153 ("Veramente gli smalti dello stemma Gandini erano oro e verde mentre qui abbiamo argento e azzurro. Ma non è sempre possibile determinare gli smalti degli antichi stemmi perché l'oro (ossia il giallo) sbiadiva, mentre l'argento (ossia il bianco) ingialliva con il passare dei secoli"); G. ROSA, in *Storia di Milano*, VII, op. cit., p. 849, nota 2: "Terni de Gregory che ha cortesemente fornito l'indicazione dello stemma".

¹⁰ Come comunica Winifred Terni de Gregory a Gilda Rosa (G. ROSA, *I mobili delle civiche raccolte*... op. cit., pp. 22-23).

¹¹ Non è stato possibile durante il mio sopralluogo aprire il coperchio (che risulta inchiodato), non pertinente al resto del manufatto, per esaminare l'interno del cassone. Mi pare che possa indurre a sospettare l'intervento dei fratelli Mora lo stesso repertorio decorativo degli elementi a pastiglia, rinviante a quello dei cuoi (specializzati in mobili neo- rinascimentali e neo- barocchi, i Mora ottennero il brevetto per la fabbrica di cuoi miniati e dorati); Carlo Vincenzi parlando di Luigi Mora, "singolare artefice", afferma: "il quale, se ha sulla coscienza le più mirabolanti invenzioni di mobili antichi messi insieme con raccostamenti tali da ingannare la gente più scaltrita, aveva però memoria onesta e sicura - a prova e contro prova- delle località e delle circostanze di ritrovamento degli oggetti" (C. VINCENZI, *Mobili lombardi del Quattrocento nei musei del Castello Sforzesco di Milano*... op. cit., pp. 485-486): si potrebbe quindi ipotizzare di essere in presenza di una composizione magari ad opera dei Mora, avvenuta usando parti di esemplari provenienti dal medesimo centro produttivo (Crema) provenienti dalla medesima famiglia.

¹² Gilda Rosa ipotizza: "Probabilmente la proprietaria del cassone aveva sposato un capitano alle dipendenze di Antonio Trivulzio, che era stato commissario di Filippo Maria Visconti a Crema" (G. ROSA, *I mobili nelle Civiche Raccolte*... op. cit., pp. 22-23). Per Antonio Trivulzio (morto nel 1454), cfr. C. ROSMINI, *Dell'istoria intorno alle militari imprese e alla vita di Gian Giacomo Trivulzio detto il Magno*, vol. I, Milano, Tipografia di Gio, Giuseppe Destefani 1815, pp. 2-5; per i legami tra i Trivulzio e Crema riflessi in più tarde tavolette da soffitto (Gian Giacomo Trivulzio nasce nel 1444 a Crema, essendo il padre Antonio Trivulzio commissario ducale), cfr. P. VENTURELLI, *Tavolette da soffitto Crema: maestri, personaggi e qualche caso*... op. cit., pp. 102-103.

¹³ Altri soggetti sono: la *Regina di Saba in visita a Salomone* (per ricordare che la donna deve dipendere dall'uomo) e il *Ratto delle Sabine* (tema appropriato alla fondazione di una nuova stirpe), i *Trionfi* del Petrarca e il *Trionfo d'Amore*, spesso contaminato da storie desunte da testi in volgare, quali i racconti d'*Aristotele e Fillide*, o *Virgilio nel cesto* (cioè vicende che rammentavano all'uomo di non soggiacere al possibile dominio sessuale della donna); Giorgio Vasari nella vita di Dello Delli (1403-1464 ca.), parlando della sua abilità nelle piccole composizioni, parla dei cassoni, affermando: "le storie che nel corpo dinanzi si facevano erano per lo più favole tolte da Ovidio e dagli altri poeti; ovvero storie raccontate dagli storici greci e latini; e similmente cacce, giostre, novelle d'amore ed altre cose simiglianti" (G. VASARI, *Le Vite de' più eccellenti pittori, scultori ed architetti*, a cura di G. MILANESI, Firenze, Barbera 1878, vol. II, p. 148).

¹⁴ Cfr. almeno: A. SCHIAPPARELLI, *La casa fiorentina e i suoi arredi nei secoli XIV e XV*, Firenze, Sansoni 1915; P. SCHUBRING, *Cassoni*... op. cit.; E. H. GOMBRICH, *Apollonio di Giovanni. Una bottega di cassoni fio*

rentina vista attraverso gli occhi di un poeta umanista, in *Norma e forma. Studi sull'arte del Rinascimento*, Torino, Einaudi 1973 (ed. or. 1955), pp. 18-42; J. MIZIOLEK, *Soggetti classici sui cassoni fiorentini alla vigilia del Rinascimento*, Warszawa, Instytut sztuki 1996; B. WITTHOFT, *Marriage Rituals and Marriage Chests in Quattrocento Florence*, in "Artibus et Historiae", 5 (III), 1982, pp. 43-59; J. MIZIOLEK, *Observations on the Artistic Geography of Italian Renaissance Domestic Painting*, in *Borders Art Revisiting Kunstgeographia*, a cura di K. MURAWSKA-MUTHERIUS, Warszawa 2000, pp. 107-166; C. CAMPBELL, *Love and marriage in Renaissance Florence: the Courtauld wedding Chests*, London, Courtauld Gallery 2009; J. MIZIOLEK, *I decori e le storie dipinte sui cassoni, in Virtù d'amore. Pittura nuziale nel Quattrocento fiorentino*, a cura di C. PAOLINI, D. PARENTI, L. SEBREGONDI, catalogo della mostra (Firenze 2010), Firenze, Giunti 2010, pp. 69-77.

¹⁵ Cfr. per Mantova, P. VENTURELLI, "Per far mostra de le robbe de la predicta Paula" *Cofani e cassetine nuziali gonzaghesche*, in *Vincoli d'amore. Spose in casa Gonzaga*, a cura di P. VENTURELLI, catalogo della mostra, Mantova 2013-2014, Milano, Skira 2013, pp. 89-101 (pp. 89, 90).

¹⁶ Ho brevemente affrontato il tema dei cassoni nuziali d'ambito milanese analizzando gli inventari dotali (redatti tra 1435 e 1500) delle fanciulle di casa Solari, celebre dinastia di architetti e plasticatori lombardi (tra i dati emersi, oltre a informazioni lessicologiche, quelli relativi al dato dimensionale e sui costi), cfr. P. VENTURELLI, in C. MORSHECK, G. SIRONI, P. VENTURELLI, *Le figlie Solari e le loro doti...* op. cit., pp. 331-343; cfr. anche; EADEM; *I "camerini" di Beatrice d'Este nel castello di Vigevano: un vecchio documento e nuove considerazioni*, in *I Luoghi di Leonardo da Vinci. Milano, Vigevano, la Francia*, a cura di S. FERRARI, Atti del Convegno Internazionale, Vigevano, 2 ottobre 2015, in corso di pubblicazione; EADEM, "Cantinelle", "capse" e "coffani" quattrocenteschi, in corso di pubblicazione.

¹⁷ J. MIZIOLEK, *Exempla di giustizia. Tre tavole di cassone di Alvise Donati*, in "Arte Lombarda" 132, 2001, pp. 72-88.

¹⁸ Per la storia di Lucrezia e i cassoni nuziali, cfr. S. H. JED, *Chaste Thinking. The Rape of Lucretia and the Birth of Humanism*, Bloomington, Indiana University Press 1989; C. BASKINS, *Corporeal Authority in the Speaking Picture: the Representation of Lucretia in Tuscan Domestic Painting*, in *Gender Rhetorics: Postures of Dominance and Submission in History*, a cura di R. C. TRELXER, *Medieval and Renaissance Text and Studies*, Binghamton, NY 1994, pp. 187-206; Jerzy Miziolek legge nella figura di Lucrezia allusioni alle idee repubblicane di Firenze, cfr. J. MIZIOLEK, *The Story of Lucretia on an early-Renaissance Cassone at the Nationalmuseum in Warsaw*, in "Bulletin du Musée Nationale de Varsovie", XXXV, n. 1-4, 1994, pp. 31-52; J. MIZIOLEK, *Florentina Libertas' Storia di Lucrezia romana e la cacciata del tiranno sui cassoni del primo Rinascimento*, in "Prospettiva", 83-84, 1996, pp. 159-176; J. MIZIOLEK, *Soggetti classici sui cassoni fiorentini alla vigilia del Rinascimento...* op. cit., pp. 25-44; J. MIZIOLEK, *Florentine marriage chests depicting the story of Lucretia and the war with Giangaleazzo Visconti*, in *Art and Politics: the proceedings of the Third Joint Conference of Polish and English Art Historians*, a cura di F. AMES-LEWIS, P. PASZKIEWICZ, Warsaw, Insitute of Art 1999, pp. 31.43.

¹⁹ Livio, *Ab Urbe Condita*, Liber I, 57-59: nel 509 a.C, l'ultimo re di Roma Tarquinio il Superbo, mentre conduce una guerra contro i Rutuli, asserragliati nella città di Ardea, durante una cena nella tenda dei suoi figli dialoga sull'onestà delle spose; ispirati da Collatino (cugino di Sesto Tarquinio, uno dei figli del re Tarquinio), convinto che la moglie Lucrezia superasse tutte le altre in questa virtù, si recano a Roma vedendo Lucrezia che fila la lana con le sue serve mentre le giovani nuore del re sono occupate in giochi. Sesto, colpito dalla bellezza e dalla virtù di Lucrezia, decide di conquistarla introducendosi qualche giorno dopo nella sua stanza; minacciando di ucciderla e di accusarla di adulterio, la seduce con il terrore. Lucrezia avvisa il marito e il padre chiedendo che venissero con i due amici Publio Valerio e Lucio Giunio Bruto; mentre racconta loro la sua tragedia si trafigge con un pugnale. Sesto viene ucciso poco dopo e suo padre scacciato da Roma.

²⁰ R. RENIER, *Novelle inedite di Giovanni Sercambi tratte dal Codice Trivulziano CXCIII*, Torino. Loescher 1889, pp. 109- 110 ("De Castitate", a p. 110 la citazione).

²¹ Cfr. L. ROSSI, *Per il testo del Novelliere di Giovanni Sercambi*, in "Cultura neolatina", 28, 1968, pp. 2, 16-63, 165-220; *Giovanni Sercambi, Novelle*, a cura di G. SINICROPI, Bari. Laterza 1972, pp. 800-801 (Giovanni Sercambi muore di peste il 27 marzo 1424; nell'inventario dei suoi beni del 1426 si trova anche l'elenco dei suoi libri, che si apre con: "Un libro di novelle fece Johanni", cioè presumibilmente le *Novelle*; cfr. Ivi, nota 3); L. ROSSI, *Ritorno al testo del Sercambi*, in "Filologia e Critica", 2, 1986, pp. 273-283; M. PAOLI, *I Codici, in Giovanni Sercambi e il suo tempo*, a cura di G. TORI, G. GHILARDUCCI, R. SIGNORINI, catalogo della mostra, Lucca 30 novembre 1991, Lucca, Nuova Grafica Lucchese 1991, pp. 193-198, e n. 100 (Novelle), pp. 200-205; P. SALWA, *Narrazione, persuasione, ideologia: una lettura del Novelliere di Giovanni Sercambi lucchese*, Lucca, Maria Pacini Fazzi 1991.

²² Per questo argomento, a riguardo degli agostiniani cremaschi: F. MORUZZI, *Breve notizia di un cartulario transitato a Crema nel Convento di sant'Agostino*, in *Crema patria dell'Osservanza agostiniana della Lom-*

bardia, “Insula Fulcheria”, XLIII, 2013, pp. 251-258 (ma si vedano tutti i diversi contributi nella rivista); P. BONFADINI, *Preziosi libri d’un “tempo che fu”: miniature e miniatori “a” Crema e “per” Crema, in Rinascimento cremasco. Arti, maestri e botteghe...* op. cit., pp. 85-89 (con precedente bibliografia); per dati in relazione a Nicolò Benzoni, cfr. nota 23 di seguito; sul poeta Nicolò Amanio, nato a Crema (ca 1468-1469), cfr. C. PERELLI CIPPO, *Nicolò Amanio da Crema, un “petrarchista” tra Quattro e Cinquecento*, in “Insula Fulcheria”, XXXVII, 2007, pp. 25-52; Vedi inoltre lo studio di Giuliana Albini presentato in questa stessa sezione di “Insula Fulcheria” 2016.

²³ Cfr. G. NOTO, *Il Trivulziano 1058 Appunti e prospettive di studio*, pubblicato in: D. PIROVANO, *Gian Giacomo Trivulzio e la Vita Nuova*, <http://graficheincomune.comune.milano.it/GraficheinComune/bacheca/danteincasatrivulzio/>; A. COLOMBO, *Dalle “vaghe fantasie” al “patrio zelo”, Letteratura e politica negli ultimi anni di Vincenzo Monti*, Milano, Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto 2016, p. 283; R. BENEDETTI, *Percorsi tra i manoscritti umanistici, in Le collezioni del Museo petrarchesco piccolomineo nella Biblioteca A. Hortis di Trieste*, a cura di A. SIRUGO, Firenze, Olschki 2005, pp. 27-60; S. BRAMBILLA, in *Il Fondo Petrarchesco della Biblioteca Trivulziana. Manoscritti e edizioni a stampa (sec. XIV-XX)*, a cura di G. PETRELLA, Milano, Vita & Pensiero 2006, pp. 39, 41-42; C. LORENZI, *Fazio degli Uberti a Milano (con una nota sulla tradizione settentrionale di alcune rime)*, in *Valorosa vipera gentile. Poesia e letteratura in volgare attorno ai Visconti fra Trecento e primo Quattrocento*, a cura di S. ALBONICO, M. LIMONGELLI, B. PAGLIARI, Roma, Viella 2014, pp. 30-31 (per le poche notizie su Nicolò Benzoni, cfr. p. 30, nn. 25, 27; per tre sonetti di Nicolò, contenuti nel cod. Trivulziano 1058, cfr. *Ivi*, pp. 33-34); per Giorgio Benzoni, cfr. G. ALBINI, *Da castrum a città: Crema fra il XII e XV secolo*, in “Società e Storia”, XLII, 1988, in particolare, pp. 850-852.

²⁴ Cfr. I. WALTER, *Benzoni Giorgio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, VIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 1966, pp. 733-735; E. STRADA, *A proposito di sinopie petrarchesche*, in “Atti dell’Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti”, Classe di Scienze orali, Lettere ed Arti, CLXI, 1998-1999, pp. 621-622. Per le carceri di Firenze, cfr. M. CURSI, “*Con molte sue fatiche*”: *copisti in carcere alle Stinche alla fine del Medioevo (secoli XIV-XV)*, in *In uno volumine. Studi sul libro e il documento in età medievale offerti a Cesare Scalco*, a cura di L. PANI, Udine, Forum Edizioni 2009, pp. 151-192.

²⁵ M. TANZI, *Arcigoticissimo Bembo...* op. cit., p. 8. Per Bonifacio Bembo e Pantaleone de Marchi, cfr. C. BONETTI, *I Bembo pittori cremonesi (1375- 1527)*, in “Bollettino storico cremonese”, I, 1931, p. 13; M. TANZI, *Bonifacio Bembo massacrato (ovvero le disavventure della Storia dell’arte)*, in “Prospettiva”, nn. 115- 116, luglio- ottobre 2004, p. 110; M. MARUBBI, *Pittori, opere e committenza...* op. cit., p. 315; per i De Marchi legnamari, rimando agli studi di Maria Verga Bandirali, ora aggiornati in M. VERGA BANDIRALI, *Arte lignaria a Crema nel XV secolo*, in *Rinascimento cremasco. Arti, maestri e botteghe...* op. cit., pp. 125- 135.

²⁶ M. DACHS, *Der Codex Palatino 556 der Biblioteca Nazionale in Florenz*, in “La tavola rotonda”, “Rivista di storia della miniatura”, I-II, 1996-1997, pp. 115-122; E. COZZI, *Per la diffusione dei temi cavallereschi e profani nella pittura tardogotica. Breve viaggio nelle Venezie tra scoperte e restauri recenti, in Le stanze di Artù. Gli affreschi di Frugarolo e l’immaginario cavalleresco nell’autunno del Medioevo*, a cura di E. CASTELNUOVO, catalogo della mostra, Alessandria 1999-2000, Milano, Mondadori Electa 1999, pp. 116-127; G. Z. ZANICHELLI, *Strutture narrative a confronto: sbacchere e miniatura, in Soffitti lignei*, a cura di L. GIORDANO, Convegno internazionale di studi, Pavia 29-30 marzo 2001, “Quaderni di Artes”/1, 2005, Pisa, pp. 27-46; P. VENTURELLI, *Tavolette da soffitto a Crema: maestri, personaggi...* op. cit. pp. 91-109. Per l’*Historia di Lancillotto del Lago dei Bembo*, cfr. S. BANDERA, in «quelle carte de triumphis che se fanno a Cremona». *I tarocchi dei Bembo*, a cura di S. BANDERA, M. TANZI, catalogo della mostra (Milano 2013), Milano 2013, n. 2, pp. 28-34.

²⁷ Vedi M. Tanzi, in «quelle carte de triumphis che se fanno a Cremona». *I tarocchi dei Bembo*, op. cit. n. 5, pp. 58-60.

²⁸ W. TERNI DE GREGORY, *Pittura artigiana lombarda del Rinascimento...* op. cit., p. 74 e fig. 45, tav. XX, a; richiama l’attenzione su queste due tabelle G. Z. ZANICHELLI, *Strutture narrative a confronto: sbacchere e miniatura...* op. cit., p. 30 e nota 15.

²⁹ W. TERNI DE GREGORY, *Pittura artigiana lombarda del Rinascimento...* op. cit., p. 70; cfr. rispettivamente figg.: 45, a p.74, Tav. XX, a, p.179).

³⁰ Per la tavoletta da casa Tolli e le seguenti considerazioni, cfr. P. VENTURELLI, *Tavolette da soffitto a Crema: maestri, personaggi...* op. cit., p. 94.

³¹ Nel *Dittamondo*, lungo poema didascalico scritto nei primi anni del soggiorno visconteo del poeta toscano (in precedenza era stato per quasi un decennio presso la corte scaligera; cfr. S. GRIMALDI, *Su un manoscritto veronese del Dittamondo di Fazio degli Uberti*, in “Letteratura italiana antica”, XV, 2015, pp. 391-398; N. BELLIATO, *I Visconti nel Dittamondo di Fazio degli Uberti*, in *Valorosa vipera gentile...* op. cit. 2014, pp. 37 e sgg.), che ebbe diverse chiose, si legge a proposito di Sansone (libr. VI, cap. XII): “Costui [...] / Uccise mille Filistei con colpi / Grandi, ch’ei dava con una mascella [...]”, cfr. *Il Dittamondo/ di /Fazio degli Uberti/ Fiorentino/ Ridotto a buona lezione/ colle correzioni / pubblicate/ dal cav. Vincenzo Monti [...]*,

Milano, per Giovanni Silvestri 1826, p. 496. Si vedano sul *Dittamondo: Fazio degli Uberti, il Dittamondo e le Rime*, a cura di G. CORSI, Bari, Laterza 1952; *La Crusca nei margini. Edizione critica delle postille al "Dittamondo" di Giulio Percari e Vincenzo Monti*, a cura di S. BRAMBILLA, Pisa, ETS 2011; S. PETTENATI, *Il 'Dittamondo' di Torino, in Miniatura. Lo sguardo e la parola: studi in onore di Giordana Mariani Canova*, a cura di F. TONIOLO, G. TOSCANO, Cinisello Balsamo, Silvana 2012, pp. 201 e sgg.

³² Per Fazio degli Uberti, Nicolò Benzoni e il sonetto inviato a Bruzio nel Cod. Trivulziano 1058, cfr. C. LORENZI, *Fazio degli Uberti a Milano (con una nota sulla tradizione settentrionale di alcune rime)*... op. cit., pp. 30-31.

³³ Cfr. P. VENTURELLI, *Tavolette da soffitto a Crema: maestri, personaggi*... op. cit. P. VENTURELLI, *Tavolette lignee da soffitto a Crema in contesti architettonici 'sacri'*, in *Crema Sacra*, in corso di pubblicazione; P. VENTURELLI, *La Contessa Winifred Terni de Gregory (1879-1961). Una studiosa inglese a Crema*... op. cit.

³⁴ Rimando a P. VENTURELLI, *La Contessa Winifred Terni de Gregory (1879-1961). Una studiosa inglese a Crema*... op. cit. (da cui anticipo sintetizzandole le considerazioni sui mobili); vedi anche G. BONOMI, *Un'inglese italiana*... op. cit., pp. 157-175.

³⁵ *La mobilia antica dell'Italia settentrionale pregiata – usuale- rustica*, s.l., s. d. (ma: Crema 1949) raduna articoli apparsi tra 1948 e 1949 sulla rivista edita a Crema dal dicembre 1945 e diretta dalla stessa Terni de Gregory, "L'Italia contemporanea. Pensiero- Arte- Paesaggio" (n. 2, 1948: *Tirocinio antiquario*; n. 3, 1948, *Epoche e stili*; n. 4, 1948, *La Mobilia trasportabile del '400*; n. 5, 1948, *Mobili salvatici e casalinghi*; n. 6, 1948, *Arredamenti usuali del Cinquecento*; n. 7, 1948, *Sagome del '600*; nn. 9-10, 1948, *Barocco e barocchetto*; n. 1, 1949, *Grazie e insidie del '700*; n. 3, 1949, *La mobilia del tardo '700*; nn. 7-8, 1949, *Arredamenti dell'800 e dopo*).

³⁶ Sempre edito a Milano da Vallardi, esce nuovamente nel: 1954; 1955 (II edizione riveduta e ampliata); 1957; 1961 (IV edizione riveduta e ampliata); 1963; 1969 (VI edizione riveduta, a cura di Giovanni Mariacher, con il titolo *Vecchi mobili italiani. Tipi in uso dal 15. al 19. secolo*); 1978; 1981 (edito con il titolo *Vecchi mobili italiani*); 1985 (con il titolo *Vecchi mobili italiani*).

³⁷ Per la metodologia di Winifred Terni de Gregory, cfr. P. VENTURELLI, *La Contessa Winifred Terni de Gregory (1879-1961). Una studiosa inglese a Crema*... op. cit.

³⁸ C. VINCENZI, *Mobili lombardi del Quattrocento nei musei del castello sforzesco*... op. cit., p. 501: "La conclusione di questa nostra rassegna è breve e chiara: del mobilio domestico lombardo del Quattrocento poco si sa e meno ancora resta di quel che pure gli inventari ricordano", è necessario "lo studio dei gruppi regionali del mobilio, per arrivare se si arriverà, alla topografia del mobile italiano, così famoso e così mal noto".

³⁹ "Il mobile italiano ha trovato sino ad oggi un esiguo numero di specialisti che ne hanno fatto oggetto di studi. [...] Solo C. E Rava e W. Terni de Gregory hanno tentato di darne un più esteso panorama" (G. ROSA, *I mobili delle civiche raccolte Artistiche*... op. cit., p. 9); tra i diversi contributi di Carlo Enrico Rava sul mobile e l'arredamento, cfr.: *Il mobile d'arte dal Quattrocento all'Ottocento*, Milano, Görlich 1937 (che ebbe diverse ristampe); *Arredamento contemporaneo*. Milano, Görlich 1946; *Mobili d'ogni tempo: cinque secoli d'arredamento in Italia, Francia, Inghilterra*, Milano, Görlich 1947; *Il mobile d'arte dal Quattrocento all'Ottocento: Italia, Francia, Germania, Austria, Inghilterra, America del nord*, Milano, Görlich 1947 (con prefazione di Raffaele Calzini).

⁴⁰ G. BONOMI, *Un'inglese italiana*... op. cit., p. 150.

⁴¹ La rivista prosegue sino al numero 194 del febbraio 1973, diventando dall'aprile "Cosmopolitan Arianza"; dal 1975 la testata muta in "Cosmopolitan"; cfr. *Arnoldo e Alberto Mondadori- Aldo Palazzeschi, Caruggio 1938-1974*, a cura di L. DIAFANI, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 2007, pp. 29-32, nn. 21, 22).

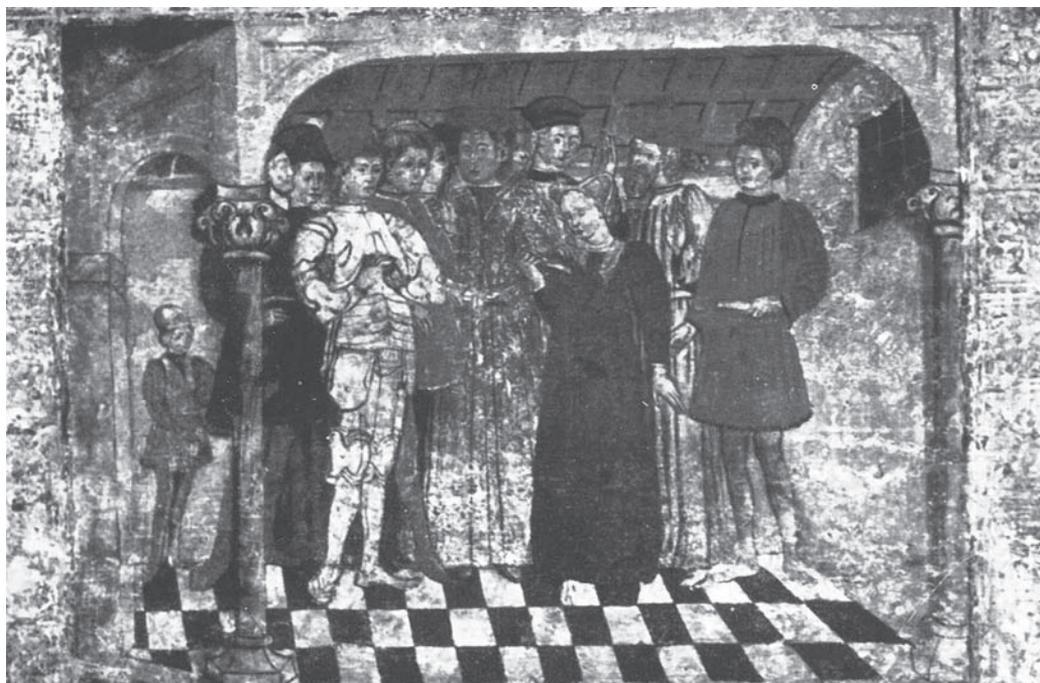
⁴² G. BONOMI, *Un'inglese italiana*... op. cit., pp. 163-165.

⁴³ G. BONOMI, *Un'inglese italiana*... op. cit., p. 161.

⁴⁴ G. BONOMI, *Un'inglese italiana*... op. cit., pp. 38, 164 (Winifred Terni de Gregory muore il 2 gennaio 1961).



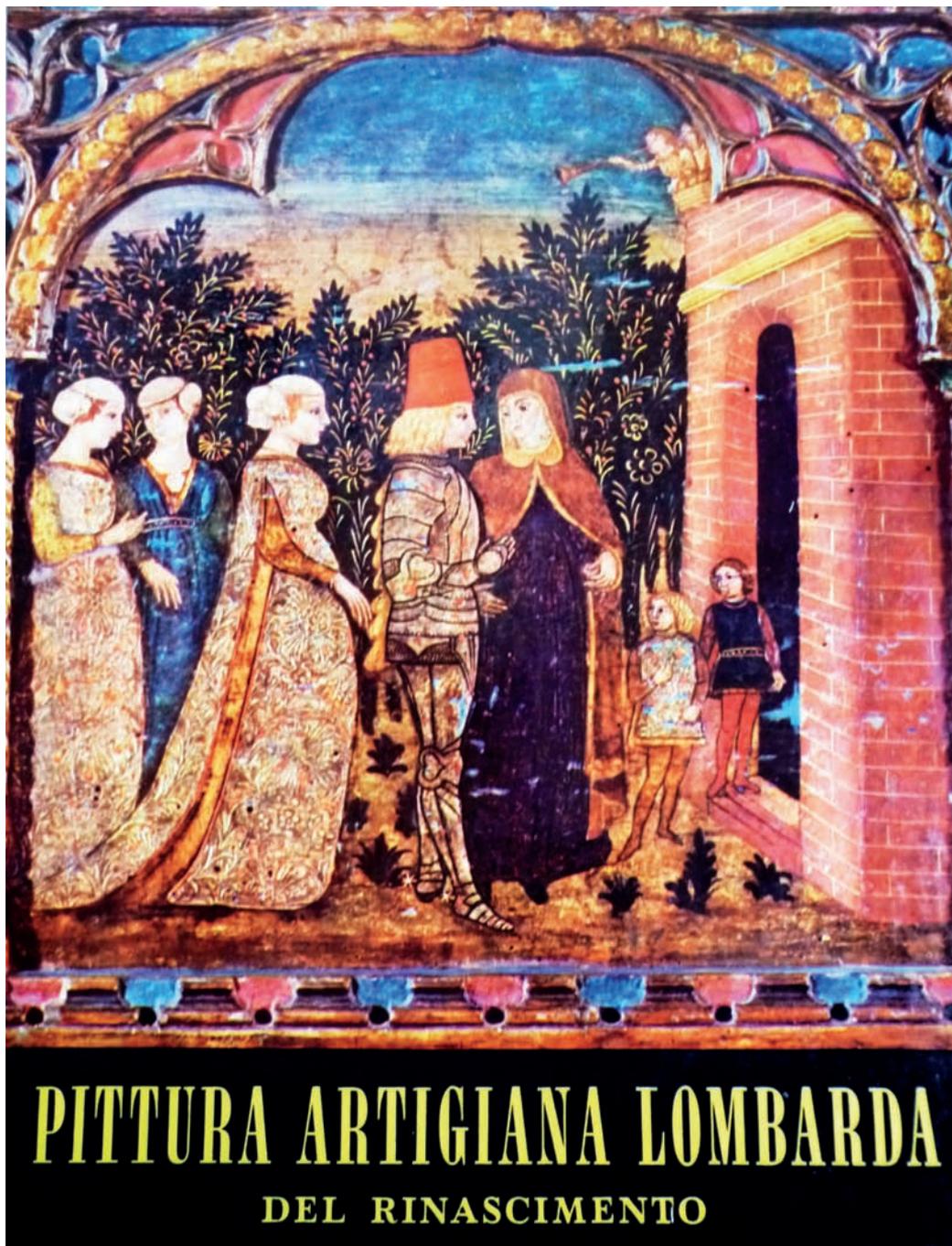
1-3. Attr. Bottega cremasca,
Cassone con Storia di Lucrezia, Milano,
Museo dei Mobili e delle Sculture Lignee,
Civiche Raccolte d'Arte applicata del Castello
Sforzesco, inv. n. 46,
(Foto Saporetti, Milano)



4. Attr. Bottega cremasca,
Dettaglio del Cassone con Storia di Lucrezia, Milano, Museo dei Mobili e delle Sculture Lignee, Civiche
 Raccolte d'Arte applicata del Castello Sforzesco (da: W. TERNI DE GREGORY, *Pittura artigiana del
 Rinascimento*, Milano, Vallardi 1958, p. 56)



6. Attr. Bottega cremasca,
Tavoletta da soffitto, già casa Tolli
 (Crema), Collezione Privata
 (da: W. TERNI DE GREGORY,
Pittura artigiana del Rinascimento,
 Milano, Vallardi 1958,
 Tav. XX, a, p. 179)



5. Copertina della prima edizione (1958) di *Pittura lombarda del Rinascimento*, con un dettaglio del cassone dipinto già in collezione parigina Bacri